

Lo scivolgente racconto di una testimone di 10 anni che incolpa l'imputato di tentata violenza

Scontro tra periti sull'attendibilità del test su sangue e capelli. Il figlio non ritratta

La bimba accusa Perruzza «Mi offrì 20mila lire»

Per Michele Perruzza è una mazzata. Da un lato una bambina di dieci anni lo accusa di aver tentato alcuni mesi fa di approfittare di lei.

profittare di lei. Non sarebbe l'unica. I legali dei genitori di Cristina, gli avvocati Giancarlo Paris e Antonio Milo, disponrebbero di altre testimonianze dello stesso segno, in particolare di una giovane signora, attualmente in attesa di un figlio, e di un'altra ragazza, che avrebbe ora quattordici anni.

una ragazza per bene. L'uomo, però, l'avrebbe inseguita e avrebbe cominciato a toccarla, tentando contemporaneamente di spingerla verso un campo, vicino al luogo dove due settimane fa è stato ritrovato il corpo di Cristina.

to che favorevole, sulla personalità dell'uomo, che avrebbe assistito alla deposizione della bambina - nel corso della quale il giudice Marco Pinto avrebbe respinto alcune domande dei difensori, giudicate troppo pesanti - con la consueta imperturbabilità. Eppure di motivi per essere preoccupato, a questo punto, ne avrebbe non pochi.

DAL NOSTRO INVIATO PIETRO STRAMBA-BADIALE

AVEZZANO (L'Aquila). La folla assedia da ore il piccolo tribunale di Avezzano. Aspetta che esca Michele Perruzza, il muratore di Case Castella accusato di aver ucciso la nipotina di sette anni, Cristina Capocittà. E quando finalmente, due minuti dopo le 13, l'uomo viene fatto uscire da una porta secondaria, ammanettato e sotto buona scorta, molti inveiscono contro di lui.

La vicenda - secondo il racconto della piccola - si sarebbe verificata durante il mese di dicembre dello scorso anno. Era di tardo pomeriggio, Case Castella era già avvolto nel buio. Perruzza avrebbe avvicinato la bambina nei pressi della villetta che stava costruendo accanto a quella dei Capocittà, e le avrebbe mostrato alcune banconote dicendole: «Ti vuoi guadagnare queste 20.000 lire? Facciamo una cosa».

La bimba, però, appena tornata a casa avrebbe informato la madre (il padre era assente per lavoro), che sarebbe andata a chiedere spiegazioni a Perruzza. Questi, che era insieme alla moglie, avrebbe negato tutto. E la faccenda, per il momento, non ebbe un seguito.

Secondo una perizia commissionata dai difensori del padre, il ragazzo sarebbe «psicologicamente stabile e quindi «inattendibile». E su questo, se si arrivava al processo, si scatenerebbe probabilmente un conflitto di colpi di perizia e di controperizie che potrebbe rivelarsi cruciale ai fini del verdetto.



Michele Perruzza mentre viene portato al Tribunale di Avezzano

Il test del Dna

Lo scontro è sul Dna o, meglio, sulle tecniche per identificarlo. Il test del Dna - l'analisi che permette di risalire, partendo dai frammenti anche molto piccoli di sangue, di capelli o di pelle, all'impronta genetica di un individuo, unica come le impronte digitali - può essere condotto, purché i campioni siano stati correttamente conservati, con due differenti metodiche.

Firenze: perquisizione in casa Dalla Villa



Si è arricchito di altre carte il fascicolo della magistratura fiorentina sui rapporti tra comune di Firenze ed Enic, la società di pubbliche relazioni di cui è titolare Mana Cristina Dalla Villa, legata al sindaco Giorgio Morales (nella foto).

Chiesta pensione per gli scrittori ma Spadolini risponde «no»

Una pensione per gli scrittori è stata sollecitata dalla scrittrice Milena Milani che ha chiesto al presidente del Senato Giovanni Spadolini, nella sua qualità di presidente della giuria dei letterati del premio Campiello, di adoperarsi per la presentazione di una apposita proposta di legge.

Cessa il sussidio per gli albanesi profughi in Italia

Gli ottocento profughi albanesi arrivati in Italia due mesi fa, sono stati ammessi senza sussistenza: tra pochi giorni, infatti, cesserà l'erogazione - fornita dal ministero dell'Interno in forza della legge Martelli - del contributo di prima assistenza.

A Napoli aggrediti due netturbini

Due netturbini dipendenti di una delle ditte private che si sono agguciate recentemente l'appalto per la rimozione dei rifiuti - Giuseppe Vitale, di 27 anni, e Giuseppe Capece, di 56 - sono stati aggrediti in piazza Garibaldi.

«Case per tutti» Manifestazione di immigrati a Padova

Circa cinquemila persone, una metà delle quali immigrati extracomunitari, hanno partecipato ieri a Padova ad una manifestazione per il diritto alla casa. Ai corteo, che si svolse per le strade del centro cittadino, sono intervenuti anche rappresentanti di associazioni, centri sociali, comunità, provenienti oltre che da Padova, da Verona, Brescia e Bologna.

140mila permessi per circolare all'interno dei centri storici

Sono più di 140mila i «privilegiati» che possono accedere con l'automobile ai centri storici delle principali città italiane con zone a traffico limitato. Il dato è contenuto in un'inchiesta del mensile dell'Acci condotta su Torino, Milano, Roma, Firenze e Genova.

GIUSEPPE VITTORI

Il teologo Mondin: «I mass media si autocensurano»; lo psichiatra De Leo: «Uno scandalismo "contagioso"» Per Giulietti, segretario del sindacato giornalisti Rai, «occorre dimostrare più rispetto e attenzione»

«La stampa non parli più dei giovani suicidi»

Cinque giovani suicidi in 8 giorni. Un fenomeno drammatico che sta suscitando polemiche intorno al mondo dell'informazione. Lo psichiatra Giuseppe De Leo: «I mass-media informano in modo scandalistico». Il teologo Battista Mondin: «La stampa si autocensura». Giuseppe Giulietti, segretario del sindacato giornalisti Rai: «No alla censura, si a un'informazione rispettosa e approfondita».

organi d'informazione nella diffusione del fenomeno. Un argomento affrontato pure dal teologo padre Battista Mondin, docente di Filosofia morale alla Pontificia Università Urbaniana, sulla rivista Prospettive nel mondo. Cosa ha sostenuto Di Leo? «L'intensificarsi di casi di suicidio fra i giovani in questi ultimi giorni era del tutto prevedibile. Più se ne parla, più il fenomeno si diffonde. I mass-media dovrebbero informare in modo diverso, meno scandalistico, e approfondire piuttosto le cause del disagio, dei mali sociali che ci affliggono».



La madre e il fratello di Daniele Poggi, uno dei ragazzi suicidatisi l'altro ieri

Di fronte ad ogni spezzatura di problema che emerge nella società ci si ritrova sempre ad interrogarsi su ciò che bisogna fare e di volta in volta le risposte consistono spesso nell'invito al silenzio, alla censura.

la necessità di fornire ai cittadini, all'operatore, al giovane strumento di conoscenza rispetto a questioni specifiche, la tossicodipendenza per esempio. Queste risposte non vengono date. Mentre capita che ci si concentri sul suicidio, che è un atto terminale del disagio giovanile, non è uno spettacolo. Se si sta moltiplicando vorrei capire perché; e vorrei che i giornalisti si impegnassero a spiegarlo.

MARCO BRANDO

ROMA. Nell'arco di otto giorni tre ragazzi altoatesini e due lombardi - l'ultimo caso si è verificato l'altro ieri a Garlasco (Pavia) - hanno scelto di togliersi la vita nello stesso modo: asfissandosi per mezzo dei gas di scarico delle automobili. Le cause? I motivi? Domande, in simili circostanze, ricorrono. Soprattutto perché vi sono coinvolti dei giovani, mentre il suicidio è un fenomeno che con più frequenza riguarda coloro che hanno più di 65 anni. Ieri ha espresso il suo parere su quest'ultimo aspetto lo psichiatra padovano Diego Di Leo, uno dei fondatori dell'Associazione italiana per lo studio e la prevenzione del suicidio. «Questo comportamento - ha detto Di Leo - viene in un certo senso "romanticizzato" dagli adolescenti. I giovani sono più facilmente suggestionabili da scelte "forti" ed estreme, qual è appunto il suicidio come strategia di soluzione dei problemi, che tende ad essere adottata soprattutto quando a scegliere è qualcuno cui si è stati vicini».

«Ancor più esplicito padre Mondin: «I responsabili del mass-media dovrebbero trovare il coraggio di imporsi un atto di autocensura: smettere di parlare dei suicidi dei giovani». Così prosegue: «Dai giornali e dalla televisione è stata fatta una pericolosa ed insensibile pubblicità ai suicidi di gruppo... Si impone un doveroso esame di coscienza da parte di tutta la stampa italiana, con la consapevolezza che il pericolo

dell'emulazione esiste soprattutto per i deboli, chi soffre la solitudine, chi non ama la vita». La stampa dunque amplifica irresponsabilmente quelle notizie? C'è più bisogno dell'autocensura pretesa da padre Mondin o della maggiore capacità di approfondimento

rientrata indispensabile dal professor Di Leo? Afferma Giuseppe Giulietti, segretario del sindacato giornalisti Rai: «Mi sembra che si sia di fronte sempre ad una logica dell'emergenza. Cosa fare di fronte a un incremento dei suicidi? Cosa fare di fronte all'incremento della violenza sui minori?

Frattanto ieri a Garlasco (Pavia) è stata svolta l'autopsia di Daniele Poggi e Giordano Orlandi, uccisi l'altro notte, allo scopo di capire se i due giovani, che non hanno lasciato alcun messaggio, abbiano trovato il coraggio di suicidarsi ricorrendo a sostanze eccitanti. I funerali dovrebbero svolgersi domani o martedì.

Domani un convegno della Caritas

Assistenza ecclesiastica: meno servizi nel Sud

ROMA. Una indagine nazionale sui servizi socio-sanitari collegati con la Chiesa, la seconda in dieci anni dopo quella condotta tra il 1977 e il 1979. Verrà discussa in occasione del 17 convegno nazionale delle Caritas diocesane che si svolgerà a Collevalenza, in provincia di Perugia, dal 10 al 14 settembre, sul tema «Parrocchia e testimonianza della carità nel territorio».

mento: il calo, in percentuale, della presenza assistenziale nel Sud e nelle Isole. Nel '79 era pari al 37% del totale, oggi è scesa al 27,5%. Il 56% dei servizi assistenziali è dislocato nel nord, il 16,3 nel centro. Un terzo delle strutture sono state chiuse o dislocate, è sorto dopo il 1977 ed è indirizzato, prevalentemente, verso i cosiddetti «nuovi bisogni»: giovani a rischio, tossicodipendenti, extracomunitari. Un altro capitolo dell'indagine, riguarda il rapporto con il territorio e con gli enti locali.

Il docente «punito» per la sua severità agli esami

Ritrovata la pistola usata per gambizzare il prof di Messina

WALTER RIZZO

MESSINA. Antonio Pernice riceve decine di persone: amici, parenti, colleghi di lavoro; chiacchiera cordialmente con tutti, forse si sente un po' un eroe. La stanzetta numero 22 al piano terreno dell'ospedale di Papardo è off-limits solo per i cronisti. Il docente universitario è letteralmente baricco dentro, sotto la protezione di due poliziotti che più che difenderlo da eventuali killer, sembrano stiano l'appoggio per tenere lontani i cronisti, microfoni e telecamere. Guardato a vista dalla moglie e dalla figlia Enza, il professore, ferito giovedì mattina da due giovani che gli hanno sparato tre colpi di pistola mentre si recava all'università, si rifiuta categoricamente di parlare. «Mio padre ha già parlato con la Tv di Stato - dice in maniera scostante

la figlia - gli altri possono andare via». Una battuta secca e la porta a vetri viene sbattuta sul muso dei cronisti che erano venuti a sentire la «verità» del professore. Riservo, tensione certamente comprensibile, ma anche poca voglia di parlare del «fattaccio». Un professore forse «punito» in maniera selvaggia da uno studente esasperato per l'ennesima bocciatura. Un'ipotesi che sembra convincere anche il docente ferito che l'ha implicato confermata ai microfoni della Rai, prima di chiudersi nel suo mutismo. Una risposta folle e feroce a comportamenti in sede di esami che alcuni studenti, che naturalmente pretendono il più stretto anonimato, definiscono «sessapertamente severi». In una sessione di esami il professore «gambizzato»

avrebbe addirittura bocciato 12 studenti su 15. Un duro dunque, dando credito alle descrizioni che ne danno nell'ambiente universitario, di duro ce ne sono in tutte le università. Ce ne sono a Milano come a Messina. La differenza però sta tutta in quei tre colpi di pistola. Una differenza che deve far comprendere a che livello siano stati introiettati i valori della violenza in questa realtà, sofferata da una mafia enorme. Dopo l'attentato, nell'ateneo messinese il clima si è fatto pesante. Parla il presidente del corso di laurea di Scienze biologiche, Giovanni Cuzzocrea. «Posso dire tranquillamente di aver ricevuto in passato varie minacce da presunti padroni - ha dichiarato il docente - a medicina per qualche tempo abbiamo fatto esami con la Digos in aula». Dichiarazioni pesanti che indignano spragli di luce sinistra.

Proseguono intanto le indagini di polizia e carabinieri che ieri mattina hanno ritrovato nei pressi della strada panoramica sullo stretto una pistola calibro 6,35 che potrebbe essere l'arma utilizzata dal piccolo commando che ha sparato giovedì mattina. La pistola era abbandonata sul ciglio della strada, un particolare che conferma la scarsa «professionalità» dei due pistolieri. Le condizioni del docente restano stazionarie e i sanitari non hanno ancora deciso quando estrarre il secondo proiettile che si trova pericolosamente vicino all'arteria femorale.

Incidente stradale In provincia di Bergamo muoiono quattro ragazzi Viaggiavano a centoventi

ROMA. Quattro giovani di età compresa tra i 17 e i 23 anni sono morti, nella notte tra venerdì e sabato, in un incidente stradale avvenuto in provincia di Bergamo. Affrontando una discesa ad alta velocità, l'auto su cui viaggiavano è sbandata andando a schiantare contro un muretto. Il ragazzo che era alla guida aveva appena preso la patente. I quattro, tutti del bergamasco, avevano passato la serata prima a casa di uno di loro, poi in un bar a Torbolello, infine in un «pub» di Albino, in Val Seriana, dove avrebbero bevuto solo una birra. Verso le 3,30 sono rimontati a bordo della «Peugeot 205 Gi 1900» del più giovane del gruppo, Cesare Traina, di 18 anni, di Ranica, impiegato della ditta edile del padre. Con lui, c'erano Stefano Scarpellini, 17 anni, carabinieri paracadutisti ausiliario, suo fratello Luca, di 21 (di Torre Boldone) che lavorava in un'officina insieme al quarto ragazzo, Egidio Borracchi, di 23, abitante a Scansosciana. Tutti i ragazzi erano accomunati da un'unica passione, quella dei motori. Forse i giovani stavano provando la potenza dell'auto, perché, quando la vettura ha imboccato la statale per Clusone, per fare ritorno a casa, viaggiava ad una velocità superiore ai 120 chilometri orari. Vicino a Nembo, su un rettilineo lungo un chilometro in leggera discesa, il conducente ha perso il controllo della macchina che dopo un testa-coda, è andata a sbattere contro il muro di recinzione di una casa.